

Massimo Burzio

**TORINO** Matteo Brigandi, assessore al Legale, Commercio Estero, Società Partecipate e Formazione della Regione Piemonte, importante esponente della Lega Nord, già avvocato e grande amico di Umberto Bossi, nonché membro del cda de "La Padania", è stato arrestato ieri a Torino con l'accusa di truffa aggravata. Il provvedimento di custodia è stato chiesto dal pm Andrea Padalino alla Procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi regionali per le alluvioni del 1994 e del 2000. Un'indagine che ha portato in carcere, Sergio Rosso, un collaboratore di Brigandi e un imprenditore, Agostino Tocci, titolare di numerose concessionarie d'auto che avrebbe ricevuto dalla Regione Piemonte il versamento di 2.800.000 euro per mettere fine, in modo stragiudiziale, ad una controversia sui rimborsi dei due eventi.

L'inchiesta della magistratura, tra l'altro, aveva coinvolto nei giorni scorsi anche un consigliere regionale dell'Udc, Rosa Anna Costa, iscritta nel registro indagati per "favoreggiamento" nei confronti del Tocci e agli avvisi di garanzia per Giuliana Bottero, capo di gabinetto del Governatore Enzo Ghigo (sentito al scorsa settimana come "persona informata dei fatti") e per l'avvocato Chicco Maina che aveva preparato la delibera regionale, per il legale del Tocci, Antonio Finocchiaro e per un assicuratore della Toro, Luigi Franciscano.

L'assessore Brigandi è stato arrestato ieri mattina dopo che una telefonata l'aveva convocato dal consiglio regionale al suo assessorato, distante poche centinaia di metri, dove ad attenderlo ha trovato gli uomini della Guardia di Finanza che gli hanno notificato il provvedimento del magistrato e hanno effettuato una perquisizione negli uffici. All'esponente leghista sono stati concessi gli arresti domiciliari (che in serata sono stati estesi anche a Tocci e Rosso) e nel pomeriggio, Enzo Ghigo ha convocato la giunta congelando le sue deleghe. Quelle rimaste gli, però. E cioè: Commercio Estero, Partecipate e Formazione visto che quella al Legale Brigandi l'aveva già rimessa nelle mani di Ghigo dopo l'arresto di Rosso.

E quindi finito nel mirino della magistratura, l'uomo, il politico, che soltanto la settimana scorsa aveva detto ad un quotidiano torinese, con spirito greve, che "l'unica cosa per cui possono incriminarmi sono le molestie sessuali", vantando quindi un'estraneità all'inchiesta dei rimborsi per le alluvioni e il tradizionale (e stucchevole) "celodurismo" leghista e bossiano.

Ma Brigandi l'Unità lo conosce anche molto bene perché due volte ha querelato due giornalisti

Iscritta nel registro degli indagati per favoreggiamento anche Rosa Anna Costa, consigliere dell'Udc

”

“ L'esponente della Lega accusato di truffa aggravata con il suo collaboratore Rosso e l'imprenditore Tocci per rimborsi dell'alluvione



Aveva querelato due giornalisti de l'Unità si era vantato sui giornali di Torino: possono arrestarmi solo per molestie sessuali

”

# L'avvocato di Bossi arrestato per truffa

È il leghista Brigandi, assessore in Piemonte, consigliere di amministrazione de La Padania

che gli avevano dedicato articoli sulla sua storia politica, professionale e d'amicizia con Umberto Bossi.

Il politico leghista, tra l'altro, ieri ha battuto anche un record. È stato il primo assessore regionale del Piemonte arrestato dal 1993 (e, diciamo noi, per fortuna per le sorti amministrative del Piemonte) dopo il socialista Eugenio Maccari, che venne coinvolto in un'inchiesta sull'ospedale di Asti. Entrato a forza nella giunta Ghigo, dopo le proteste del suo partito che nel governo locale chiedeva una poltrona, Brigandi era sino a ieri (oggi non lo sappiamo perché Ghigo ha lasciato intendere che potrebbe anche dimettersi) è (o era) anche il primo assessore della Regione Piemonte di provenienza leghista.

Ma come sono andati i fatti? Secondo quanto accertato dalla

magistratura e in estrema sintesi, l'imprenditore Tocci (titolare o contitolare di 5 concessionarie d'auto) avrebbe presentato falsi rimborsi (soprattutto per l'alluvione del 1994 che non avrebbe nemmeno sfiorato le sue proprietà). Una volta che questi ricorsi erano stati respinti dalla Regione, anche con una sentenza del Tar, Brigandi con la "costante intermediazione di Rosso - dice la magistratura - e attraverso un intervento diretto" avrebbe "quale assessore al legale" sostenuto la necessità di una transazione da 2.800.000 euro.

L'inchiesta del pm Padalino, però, era già iniziata da tempo e ha poi avuto un'accelerazione il 21 luglio scorso, con l'arresto di Rosso. Il giorno dopo è toccato a Tocci che l'altro ieri deve aver iniziato a parlare (dopo che Rosso l'aveva fatto qualche giorno prima) in modo chiaro e non soltanto per vantare, come aveva fatto nei primi interrogatori, "amicizie importanti", molte situate negli ambienti massonici. Parallela, intanto, si era aperta un nuovo fronte dell'inchiesta quello delle varianti al Piano Regolatore del Comune di Moncalieri, un comune alle porte di Torino, dove hanno sede le concessionarie di Tocci e dove l'imprenditore voleva realizzare un hotel e un centro commerciale.

Martedì, poi, Ghigo intervenendo in consiglio aveva detto di "avere fiducia nella magistratura" e nei dirigenti regionali ma non nel suo assessore. E ieri l'arresto, il congelamento delle deleghe e forse oggi le dimissioni.

Intanto il centrosinistra con i Ds Marcenaro e Manica e l'esponente della Margherita Saitta ed anche Verdi e Rifondazione hanno parlato di "Ghigo prigioniero della sua maggioranza" (che in mattinata aveva approvato anche un aumento delle indennità di carica), mentre i Radicali e Tapparo (Gruppo Misto) hanno chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo scandalo.

Il governatore Ghigo in difficoltà Marcenaro (Ds): è prigioniero della sua maggioranza ormai inaffidabile

”

## Toscana

Il premier con Al Capone scontro tra Ds e FI

Silvio Berlusconi accostato a boss mafioso: è il contenuto di un manifesto esposto alla Festa dell'Unità di Zambra, piccolo centro nel comune di Cascina, nel pisano. Il manifesto dovrebbe pubblicizzare un immaginario film, regia del ministro Tremonti, prodotto da Mediaset. Contro quei poster, giudicati «gravemente offensivi» nei confronti del presidente del Consiglio, i vertici di Forza Italia di Pisa minacciano un esposto. «Il Capo del Governo viene accostato a grandi gangster mafiosi come Al Capone e Frank Costello», dice Giacomo Cappelli, di Fi. «Forza Italia non conosce il linguaggio della satira, volutamente iperbolico e provocatorio - ribattono i Ds di Cascina - che sottolinea la gravità dei provvedimenti giudiziari nei quali è coinvolto Berlusconi e sulla base dei quali sono stati costruiti manifesti e striscioni». E concludono: quei poster resteranno dove sono.



## mani pulite

Da Montedison all'Anas le inchieste sul Carroccio

L'allarme l'ha suonato un'inchiesta del novembre '93, quella condotta dal procuratore di Varese Abate - contro cui in questi anni Lega e Padania hanno lanciato più di qualche scomposta campagna di stampa, contro cui il ministro Castelli si è accanito con le ispezioni - che coinvolse il senatore Giuseppe Leoni, presidente dell'Editoriale Lombarda, che ricevette in informazione di garanzia. L'accusa, un illecito finanziamento, falso in bilancio e frode fiscale.

Ma se quella di Varese brucia ancora, indimenticabile è il ramo di Mani pulite che, appena un mese dopo, coinvolse il segretario organizzativo della Lega, Alessandro Patelli. Che fu chiamato in causa da Carlo Sama: 200 milioni della provvista al nero della Montedison, disse, era-

no destinati alla Lega per la sua campagna elettorale. L'accusa, appunto, violazione della legge sul finanziamento dei partiti e falsificazione in contabilità.

C'erano stati, prima, altri campagnelli d'allarme. Nel maggio '92 fu arrestato Antonio Sportelli, amministratore straordinario della Usl 75/1 e responsabile leghista della sanità. Nell'93 è indagato per estorsione il senatore Ottaviani: avrebbe raccolto pubblicità minacciando altrimenti campagne di stampa avverse.

Ultima in ordine di tempo, la vicenda Anas, che ha coinvolto anche il consigliere, e presidente dell'Alitalia, Giuseppe Bonomi, ex deputato della Lega, assessore comunale a Varese e Milano, presidente della Sea. Reato contestato, turbativa d'asta per appalti stradali.

## il ritratto

# Il procuratore padano in cerca di poltrone

Giampiero Rossi



L'avvocato Matteo Brigandi

**MILANO** I suoi atti legali li presentava su carta intestata alla «Procuratura generale della Padania», mica come un qualsiasi azzecaggarbugli. Perché l'avvocato Matteo Brigandi da Messina, dal momento in cui è salito sul Carroccio, la camicia verde l'ha indossata a tempo pieno, conquistando così una poltrona dopo l'altra: senatore, consigliere regionale, assessore.

E poco importa se prima di eleggere a punto di riferimento assoluto e definitivo Umberto Bossi, il suo sponsor politico era il socialista Giusi La Ganga, il massimo esponente torinese del craxismo rampante e affarista. E con il Psi aveva tentato una prima volta la via elettorale a Torino. Ma tutto ciò non gli ha impedito di fare

rapidamente strada anche nel movimento lumbard. Dopo essere diventato il difensore di Umberto Bossi, autoproclamandosi così «procuratore generale della Padania», l'avvocato messinese (classe 1952) conquista un seggio al Senato per due legislature, nel 1994 e nel 1996.

A Palazzo Madama fa parte della Commissione Finanze e Tesoro prima e Giustizia poi, ed è anche del Comitato per i procedimenti di accusa. Viene quindi eletto vicepresidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo in Italia, nominato membro del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa e membro della Giunta delle immunità parlamentari. Nel 2000 Brigandi viene eletto consigliere re-

gionale e diventa presidente del gruppo consiliare leghista.

Ma a questo punto, sebbene per ben due volte il suo nome è stato indicato per un possibile posto da sottosegretario al ministero per le Riforme, i rapporti con Bossi sembrano incrinarsi. Non è più lui il legale del Capo e per le elezioni del 2001 gli viene riservato un collegio tutt'altro che vincente, dove viene puntualmente trombato.

Lui non si ferma e, anzi, si spinge su posizioni estremiste che gli valgono qualche riga in cronaca: dopo aver dichiarato una sua personale guerra di religione contro l'Islam invasore, infatti, Matteo Brigandi partorisce alla Regione Piemonte un ordine del giorno che implica una sorta di legge raz-

ziale, secondo la quale gli immigrati musulmani avrebbero dovuto stare «in coda a quelli di fede cattolica e comunemente cristiani». Ma prima ancora che lui lo possa presentare, il documento viene bocciato senza appello dagli stessi alleati del centrodestra.

Ma Brigandi non si ferma certo davanti a queste inezie. Alla fine del 2002 è stato nominato assessore della Regione Piemonte con deleghe al legale, contenzioso, società partecipate, commercio estero e formazione professionale, tutte revocate ieri dal presidente della Regione Enzo Ghigo. Ma ancora oggi, mentre già si trova agli arresti domiciliari, Matteo Brigandi occupa un posto nel consiglio di amministrazione del quotidiano «La Padania».

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il procuratore generale di Milano Mario Blandini ha deciso: non c'è stata nessuna scorrettezza nei comportamenti dei due pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini in relazione alla gestione del famoso fascicolo 9520, quello per cui i due magistrati sono indagati a Brescia. Il successore di Borrelli ieri ha preso carta e penna e ha controfirmato la relazione del suo sostituto che, in neppure due paginette ha scritto: «Non sussistono le condizioni in fatto e in diritto per avviare il fascicolo 9520/95». La procura generale doveva stabilire se togliere le indagini in questione ai due pm, titolari di ciò che resta dell'inchiesta da cui sono scaturiti i processi per corruzione giudiziaria a carico di Berlusconi, Previti e di tre giudici romani. Gli accertamenti disposti da Blandini sono stati fatti dal sostituto pg Gaetano Santamarina, scelto in base ai principi della normale turnazione: nessuna manovra dunque, per scegliere esaminatori più o meno schierati. Bisognava accertare se c'era stata inerzia nelle

# «Quel fascicolo non va avvocato»

Il procuratore di Milano risponde picche al ministro Castelli: impeccabile il lavoro di Boccassini e Colombo

indagini da parte della procura, dato che il fascicolo incriminato è aperto dal 1995. La maggior parte degli atti, che riguardavano i super-noti imputati della saga «Toghe sporche» è confluita nei dibattimenti, ma Boccassini e Colombo hanno ancora in sospeso indagini

Continuerà il lavoro su quel che resta del 9520, da cui nacquero i processi a Berlusconi a Previti e ai giudici romani

”

contro ignoti. Per questo il fascicolo è top secret e per questo non poteva essere consegnato agli ispettori del ministro Castelli che lo avevano richiesto.

Ma ecco che Blandini, che nessuno al mondo potrebbe definire una toga rossa (era il candidato moderato alla carica di procuratore generale e certamente rappresenta la contro-riforma rispetto a Borrelli) dice chiaramente: «Non c'è stata nessuna scorrettezza: ci sono sentenze della Cassazione che chiariscono, al di là di ogni dubbio, che in caso di indagini contro ignoti, concessa una prima proroga l'inchiesta può continuare a tempo indeterminato». In secondo luogo, spiega ancora «abbiamo verificato che non sono maturati i tempi per la prescrizione per quanto riguarda

i reati pendenti nel procedimento». Sarà per via di quel grande dipinto secentesco, che campeggia sopra alla sua scrivania. Non lo ha scelto lui, ma il caso ha voluto che fosse proprio l'eretico Giordano Bruno a occupare così vistosamente il suo ufficio. Sta di fatto che chi sperava che Blandini si sarebbe comportato da servitore ottuso e allineato deve aver provato sorpresa e delusione scoprendo l'eresia del nuovo procuratore generale di Milano.

Il ministro Castelli non aveva esitato ad usare una forma neppure tanto indiretta di pressione: aveva preso la relazione degli ispettori e l'aveva allegata ad una lettera di accompagnamento che diceva più o meno così: caro procuratore generale, valuti lei se non è in caso di

avvocare questa inchiesta. Blandini ha valutato e ha risposto picche. Adesso, a chi gli chiede se ha sbito pressioni risponde glissando e si limita a riferire questo episodio. E ancora racconta degli abordaggi da parte dei legali di Previti: «sì, sono venuti da me ponendomi la questione, ma ho potuto solo rispondere che trattandosi di un'indagine contro ignoti loro non erano in nessun modo parte in questa vicenda».

Il pg ha risposto duramente anche all'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio che lo sollecitava a prendere una decisione per troncane tutte le polemiche e tutti i nuovi tentativi di delegittimare i magistrati che si occupano di Previti e Berlusconi. Ora torna sull'argomento: «Un magistrato non deve

decidere in fretta, deve decidere bene. Una decisione frettolosa può spesso avere conseguenze negative».

Blandini parla anche del comportamento dei due pm sotto accusa: «Dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo è stato mantenuto

I difensori di Previti annunciano al tribunale di Brescia: indagheremo anche noi sul lavoro dei due Pm

”

un comportamento esemplare di silenzio assoluto sulla vicenda. Mai in nessun modo hanno interferito con la nostra attività».

Naturalmente si attende una pioggia di critiche (ha già registrato con una scrollata di spalle quelle dei difensori di Previti e Berlusconi). Ci scherza sopra: «Il giudice è come l'arbitro, va già bene se non gli danno del cornuto. Siamo abituati a sentirsi dire "bravo" o "disgraziato" a seconda di come ci si muove, ma questo non può influenzare le nostre scelte». La vicenda, quindi, si chiude così, con un provvedimento che non deve essere nemmeno notificato ad alcuno ma che rimarrà nelle stanze della procura generale.

Sconfitti per l'ennesima volta a Milano i difensori di Previti continuano ad andare alla carica sul fronte bresciano. Ieri hanno annunciato al procuratore Giancarlo Tarquini che ora svolgeranno proprie indagini difensive sulle presunte irregolarità commesse dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo nell'ambito dell'inchiesta 9520. Dunque, nuovi fuochi d'artificio si annunciano.